Usport

In attesa del via ufficiale (tra una settimana) il calcio tenta di risolvere i suoi dubbi

# ULTIME AMICHEVOLI PRIME DELUSIONI

Lo 0-1 di Cesena testimonia i persistenti limiti della squadra di Marchioro

## È arrivata la prima sconfitta per il Milan dal «gioco corto»

**Non tutti i rilievi sono però negativi: a tratti il nuovo schema ha dimostrato di poter funzionare - Passabile, nonostante l'ingenuità di Boldini e l'anarchia di Sabadini, la prova della difesa - Inesistenti Braglia e Calloni - Marchioro: «Il risultato non mi interessa»**

Braglia è a terra: Marchioro dice che c'è tempo...

*Hotel «Stacchini». Villamarina di Cesenatico. Riviera romagnola Sole, mare, cordialità. Sangiovese, piadina, e ancora cordialità. Hotel «Stacchini». Villamarina, ecc. ecc. Una distesa di tedeschi. Biondi e meno biondi, lattiginosi e aragostacei. Tanta valuta pregiata. Gli ultimi italiani pallidi, freneticamente alla ricerca di scampoli di sole.*

*La Romagna è umida. I suoi torrenti ancora gonfi, d'acqua e di fango. Le ferite stentano a rimarginarsi. Un vecchio pescatore, accanto alla barca sfrentata dai fortunali, ci diceva, giurando e spergiurando su una miriade di parenti ed amici, che lui, nonostante le rughe, tant'acqua mai l'aveva veduta. Eppure, almeno qui, tra Cesenatico e Rimini, la vita balneare prosegue senza apparenti intoppi. Solito scenario di ombrelloni a tappeto. Vele bianche in mare.*

*In un simile contesto, frenetico, contraddittorio, il Milan di Marchioro, Rivera e Duina ha liberato un'ulteriore ventata di delirio. Il fascino che il «divo» meritabilmente esercita, la mitizzazione ad ogni costo, hanno sprigionato dirompenti follie e sconvolto le consuetudini quotidiane.*

*A Villamarina, i rossoneri sono piombati a poche ore dall'amichevole di Cesena. Giusto il tempo per uno spuntino, per la pennichella d'obbligo. Da queste parti Pippo Marchioro è ancora un personaggio. In parecchi sono giunti ad ossequiarlo. La sua popolarità fa in effetti dilagando. Quasi quanto quella di Rivera. A proposito del quale possiamo garantire che, a tavola, si comporta, né più né meno, al pari di tanti altri. Compito, osservante del galateo, mastica, sorseggia, chiacchiera come un comune mortale. Eppure, da dietro le spesse vetrate dell'hotel «Stacchini» sciami di curiosi premevano per carpirne, per meglio scrutare gli atteggiamenti di fronte ad un sanguinante filetto.*

*Poi la consueta, grottesca caccia all'autografo che non fa più notizia. C'è stato persino chi, con un pizzico di inventiva tutta romagnola, s'è guadagnato la pagnotta, scattando fotografie (a pagamento) di questo o quel giocatore in compagnia del figlio del ragioniere, della suocera di un non meglio identificato «dottore». Marchioro con ironia, molto saggiamente commentava: «Mi fa piacere questo assalto in piena regola. I ragazzi devono rendersi conto di costituire una casta di privilegiati. Con tutto quel che ne consegue. L'ambiente del calcio è da smitizzare. Solo così potrà sopravvivere. I tifosi però non l'hanno ancora compreso».*

*E Tato Sabadini, il mattocchio, di rimando: «Tutto tremendamente vero. Noi calciatori siamo esseri umani, con cuore e forse anche anima. Troppo spesso la gente finge di scordarlo».*

*In serata, ovviamente, la partita. Con il risultato negativo di cui sappiamo. Con il Cesena vittorioso in virtù di un rigore assolutamente fasullo. E allora s'è parlato anche di football. Marchioro, a caldo, avvolto nei vapori degli spogliatoi, ha ribadito concetti ormai consueti: «Si è trattato del nostro secondo impegno ufficiale — ha dichiarato infatti —. Il risultato, evidente, non mi interessa. Posso affermare che le indicazioni pratiche, hanno confortato taluni intendimenti della vigilia. Comunque ci applicheremo con la frenesia di sempre per agguantare l'"optimum"».*

*In effetti il Milan osservato sul «green» di Cesena è parso tutto teso al raggiungimento di un proprio equilibrio interno, anche a costo di topiche colossali. E' accaduto infatti che, nell'impostare un'azione di rimessa, talvolta si venissero a trovare sei, sette elementi in linea, chiaramente indecisi sul da farsi. E allora il vocione di Turone, costretto ad amplificarsi, secco e tagliente, sollecitava una più razionale distribuzione delle incombenze. Tutto sommato però la cosiddetta squadra corta, lo schieramento compresso entro un ideale rettangolo, ha funzionato. L'applicazione dei singoli nel rispetto di talune geometrie fondamentali, è apparsa lodevole.*

*In parte risolta ci è parsa l'assistenza al portatore di palla Costui, proprio in virtù di uno schieramento tanto raccolto, ha sempre chi lo sorregge, potendo quindi optare per una vasta gamma di soluzioni. Ma soprattutto lo scacchiere difensivo ha operato come Marchioro comanda. Con Morini e Bet i due mastini marcatori appiccicati rispettivamente a Mariani e De Ponti. Con Sabadini e Boldini a presidiare le zone di rispettiva competenza pronti a catapultarsi in avanti alla bisogna. Che poi i due abbiano rimediato qualche rischio di troppo è dovuto a nostro vedere da tutti i contingenti Boldini è tuttora lento pesante, forse anche ingenuo. Il disagio di Sabadini deriva invece dallo strano ruolaggio di Bigon che, a dispetto delle ventiquattro primavere, per tutti resta «Albertino».*

*Sabadini infatti anche impostare l'azione quando l'ora di destra incombenza questo che una volta rimesso a nuovo dovrebbe toccare a Rivera scorazza a vuoto tutta avanzata per l'intero fronte avanzato. Per sottrarsi alla rete di marcatura di Beatrice così almeno asserisce Marchioro. Resta il fatto che proprio da quella metà di terreno lasciato il fronte destro dello schieramento rossonero abbiamo tratto origine le più insidiose parziali romagnole.*

*Maldera invece nonostante il «dieci» di pettorale si è attestato su posizioni tipiche del mediano di copertura. Quanto a Calloni e Braglia preferiremmo non interire. Sarebbe troppo facile. Concediamo loro la libertà provvisoria. Poi si vedrà.*

*Scampoli di notizie per concludere. Stamani la comitiva milanista ha lasciato sollecita Cesenatico, rientrando nell'eremo di Milanello. Martedì sarà di scena a Trieste.*

**Alberto Costa**

Convincente partenza e finale moscio nell'amichevole col Modena (4-2)

## *La Lazio è bella e brava ma non regge la distanza*

**In vantaggio di quattro reti la compagine di Vinicio ha subito nel secondo tempo l'iniziativa avversaria - Non mancano i rifinitori e le idee, ma la squadra deve ancora trovare concretezza e tenuta**

**MARCATORI:** p.t. al 13' Viola (L), 22' Giordano (L), 42' Garlaschelli (L); s.t. al 3' Giordano (L), 10' Colombo (M), 18' Mariani (M).

**MODENA:** Tani (Geromel nella ripresa); Manunza, Matricciani (Sanzone nella ripresa); Piaser, Canestrari, Bellotto; Colombini, Pirola, Botteghi (Ferrante nella ripresa), Zanon, Mariani.

**LAZIO:** Pulici; Ammoniaci, Ghedin; Wilson, Polentes, Cordova (dal 16' s.t. Lopez); Garlaschelli, Viola, Giordano, D'Amico, Badiani.

**ARBITRO:** Foschi di Forlì.

**SERVIZIO**

MODENA, 22 agosto

Sbucata dall'isolamento agreste di Pievepelago, la Lazio, tuttora alla ricerca di se stessa, si offre agli occhi di una più vasta platea. Il Modena, compagine della serie cadetta, può costituire test attendibile. Vinicio comunque presenta un complesso tuttora enigmatico.

Nonostante il robusto successo (4-2), permangono delle perplessità. La squadra infatti, dotata di laboriosi tessitori a centrocampo, governa il pallone a suo piacimento. La presenza di Cordova, oggi praticamente all'esordio, là in mezzo già è palpabile. Tuttavia, appena gli avversari spingono quel tanto che basta, spesso son dolori. Vedremo comunque. Ora limitiamoci a spulciare il taccuino e a rivivere le fasi salienti della contesa.

Quando si inizia, non troppo puntualmente per la verità, il cielo è finalmente terso, il sole tipicamente estivo. Se ne accorge immediatamente Pulici che apprestandosi a intervenire su angolo battuto da Zanon, stagionato mestierante del pallone, fallisce clamorosamente la presa rischiando il «pasticcio». La lancetta del cronometro a stento ha superato i sessanta secondi di gioco. Come inizio non c'è di che lagnarsi. Poi però il gioco si acquieta, le trame indugiano a preziosismi invero stucchevoli. C'è tempo dunque per osservare gli spalti sufficientemente affollati. Al limite della capienza. Il vecchio «Braglia» freme, rivivendo scampoli di giorni felici.

La Lazio, costretta a rinunciare alle preziose energie di Martini, Pighin e Re Cecconi, rimedia con Cordova mediano di numero e di fatto, accortamente attestato sulla linea dei terzini, tutto teso a centellinare il proprio sforzo fisico.

Detta sapientemente le trame ai compagni, «Ciccio», e raramente fallisce il suggerimento. Badiani, casacca numero «undici» sulle spalle, pencola a stantuffo, tamponando ove occorre. Polentes, anziano pirata delle aree di rigore, rotto ad ogni astuzia del mestiere, si incarica di Mariani, il solo degli avversari in grado, sulla carta, di punzecchiare in qualche modo. Cancian, altro «giovane» in panchina, lascia negli spogliatoi Bellinazzi, acciaccatosi improvvisamente. Il restante delle due compagini non costituisce novità. Tutto scontato dunque.

La fase, usualmente definita di «studio», pare prolungarsi oltre il consentito. Ci pensa Zanon ad inventare un tiraccio che, ovviamente, finisce a lato. Vinicio, dalla panca, osserva i suoi applicarsi giudiziosamente, con Viola e Giordano piacevoli a vedersi, stilisticamente ineccepibili. Di certo la Lazio possiede palleggiatori in abbondanza. Difficile catturar loro la sfera.

D'Amico, appunto, decide di inventare qualcosina di concreto. Batte un corner, sulla destra, tocca ad Ammoniaci che, repentino, gli restituisce. Deliziosa la pennellata a centroarea che la testa di Viola incoccia alla perfezione. E' il 13' e la Lazio merita applausi. Il tempo scorre e Cordova tiene dignitosamente. Anzi, è già riuscito ad imporre il proprio ritmo, tremendamente blando, all'intero complesso.

Ci riprova D'Amico al 22'. Sfugge a Botteghi, visibilmente stordito e, dal vertice sinistro, calibra puntuale per Giordano che, in corsa, infila. Esemplare.

Il Modena accusa visibilmente. Stenta a capirci qualcosa. Zanon, individualista all'eccesso, è sommerso da fischi impietosi. Mancano tre minuti a completare la prima frazione quando D'Amico, ricevuto un disimpegno di Wilson, se ne fugge in slalom serrato da tre quarti campo. A Garlaschelli non resta che attendere e battere a rete. Davvero bello. Forse troppo facile.

Si riprende e i biancoazzurri vanno in goal per la quarta volta. Ancora con estrema disinvoltura. Giordano chiede il triangolo ad Ammoniaci. L'ottiene e Geromel, neppure il tempo di scaldarsi a dovere, si china a raccogliere il pallone in fondo al sacco.

Vinicio pesa i palloni, un po' meno — di solito — le parole.

Stando così le cose, il discorso, tecnico soprattutto, pare davvero concluso. Succede però (10') che Bellotto, ben ispirato da Zanon, approfitti di una smagliatura generosamente spalancatasi all'interno della retroguardia laziale e, saltata la suola vanamente protesa di Ammoniaci, porga a Colombini. Elementare l'appoggio in rete con Pulici beffato. La tattica del fuori gioco stavolta è costata cara.

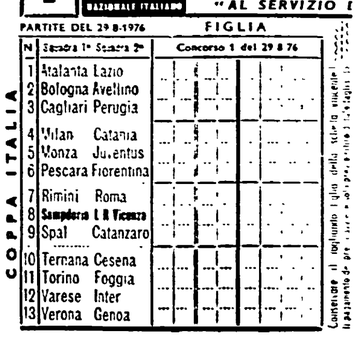
L'incontro, improvvisamente, si scalda. I toni si accendono. Sugli spalti il pubblico riacquista coraggio e prende, come da regola, ad incitare i suoi e a maledire l'arbitro. Esce Cordova (è il 16') surrogato da Lopez.

La Lazio, gradatamente, va affievolendo le proprie velleità agonistiche. Al 18' Ferrante, un giovane subentrato nella ripresa, può comodamente portarsi sull'*out* destro, centrando come si conviene. Mariani, ex genoano, si catapulta in semirovesciata e, di destro, inventa il capolavoro. La saetta che ne sortisce supera Pulici. Tripudio, ovazioni, sceneggiata. Mariani, esaltato, si catapulta fra le braccia dei compagni. E' l'ultimo sussulto di una partita che, chiaramente, più nulla ha da dire, nonostante le velleitarie intenzioni del Modena.

La Lazio, paurosamente calata di tono, rimedia come può parecchie situazioni scabrose. Vinicio, questo è certo, dovrà sudare parecchio per cavarne qualcosa di più concreto.

**a. co.**

## Da domenica la Coppa Italia




**Domenica prossima, per tutte le squadre di serie A e serie B, comincia la Coppa Italia, e quella che pubblichiamo e la prima schedina del Totocalcio dopo la breve pausa estiva. La manifestazione si articolera anche quest'anno su cinque giornate di gara per girone, ognuno dei quali composto da cinque squadre. Ogni squadra osserverà un turno di riposo. I vincitori di ciascun girone saranno ammessi alla fase conclusiva assieme al Napoli che, com'è noto, ha vinto l'ultima edizione battendo in finale all'Olimpico il Verona.**

**Questa prima fase del torneo durerà da domenica prossima fino al 19 settembre e, come sempre, costituirà un valido banco di prova in vista dell'inizio del campionato. Si tratta in tutto di settanta incontri che dovrebbero più che altro testimoniare lo stato di forma e le effettive possibilità delle squadre che aspirano allo scudetto 1976-77 o che puntano alla promozione in serie A. Di più a questa Coppa Italia, da sempre parente povera del campionato, non si può davvero chiedere.**

Doppietta del modenese nelle classi 250 e 350 nel G.P. di Cecoslovacchia

## *Villa domina a Brno: vince un titolo e mezzo*

**Walter si è confermato matematicamente campione del mondo nella «quarto di litro» e ha ipotecato l'iride nella classe maggiore - Ancora delusioni per Agostini - All'inglese Newbold la gara delle 500**

Un trionfo per Walter Villa.

**SERVIZIO**

BRNO, 22 agosto

Tutti ci speravano ma nessuno era disposto, forse anche per scaramanzia, a darlo per certo: e invece Walter Villa è davvero riuscito nel gran colpo, laureandosi (per il terzo anno consecutivo) campione del mondo delle 250 e ipotecando il titolo delle 350 con una splendida doppietta sul circuito di Brno.

Il Gran Premio di Cecoslovacchia, dunque, ha trovato veramente il nuovo «uomo guida» del motociclismo mondiale: un tranquillo padre di famiglia modenese, del tutto esente da atteggiamenti chiassosi. Non un giovincello — Villa ha 32 anni — ma neppure un uomo giunto alla fine della carriera. La folta schiera di giovani promesse, soprattutto di casa nostra, lanciati verso i vertici del motociclismo, troveranno sulla loro strada un veterano duro a morire anche per i prossimi anni.

Ma la soddisfazione, per i tifosi italiani delle due ruote, è doppia: il modenese infatti è arrivato al vertice delle classifiche mondiali grazie a una moto, la Harley Davidson, nata a Varese circa un lustro fa, tipica espressione della scuola tecnica italiana, nata anche dal lavoro appassionato del povero Renzo Pasolini. E dire che la casa madre americana, di soldi per questa macchina non ne ha mai spesi molti.

Ma passiamo alla cronaca. Partono per prime le 350. Villa aveva già fatto registrare il miglior tempo in prova: l'uomo da battere è Cecotto, ma Agostini e la MV possono sempre sfoderare di sorpresa la zampata buona. Ma la vetusta macchina di Verghera tira gli ultimi già in partenza, e così Walter si trova in fuga con Cecotto, Braun e Palomo. All'undicesimo giro cedono i motori di Braun e del venezuelano: disco verde per l'italiano, che va a vincere davanti a Palomo e sente ormai vicinissimo l'iride. La sua moto ha dato prova di essere più resistente delle Yamaha degli avversari.

La gara delle 250 non ha, invece, nessuna storia. Qui il dominio di Villa è incontrastato da tre anni, e a Brno la regola è stata confermata: alle spalle del modenese, in solitaria fuga, finisce Gianfranco Bonera sulla seconda HD. E con questo il «Villa *show*» si conclude.

Scendono in pista le 500, ma questa gara non ha un grande interesse. Il titolo mondiale, come è noto, è stato conquistato da Barry Sheene, oggi assente, e così bisogna accontentarsi di vedere se Agostini riuscirà a prendersi la platonica soddisfazione di battere la miriade di imberbi ragazzi saliti questo anno alla ribalta. Nulla da fare. Tutto storto per Ago quest'anno. La sua Suzuki si rompe al quarto giro, e così la gara va all'inglese Newbold davanti all'ex kamikaze finlandese Teuvo Lansivuori.

In conclusione, il Gran Premio di Cecoslovacchia ha confermato quanto era stato messo in rilievo da tutta la stagione agonistica: Agostini non è più l'incontrastato dominatore, anche se si difende ancora con grinta ed entusiasmo; ma bisogna ancora aspettare prima di dare per scontato il passaggio delle consegne da una generazione all'altra. I «trentenni» hanno ancora moltissimo da dire, e Villa lo dimostra, in uno sport in cui esperienza e tenacia contano più di ogni altra cosa. Il clamoroso tonfo di Cecotto in questa stagione, dopo che frettolosamente lo si era salutato come il «nuovo Agostini», dimostra come non basti andare forte per vincere.

Ormai Villa, con i suoi tre (ma quasi sicuramente quattro) titoli iridati, entra a far parte del cosiddetto «olimpo», insieme agli Ubbiali, agli Hailwood, agli Agostini, ai Read. E arriva ai massimi traguardi dopo anni di delusioni e sacrifici.

**p. r.**

### Le classifiche

**CLASSIFICA CLASSE 350 CC.**

1. WALTER VILLA (It.) Harley Davidson, 53'59"61; 2. Victor Palomo (Sp.) Yamaha, 54'02"66; 3. Tom Herron (Irl.) Yamaha, 54'04"59; 4. Pentti Korhonen (Fin.) Yamaha 54'13"27; 5. Charles Mortimer (GB) Yamaha 54'16"16.

**CLASSIFICA CLASSE 250 CC.**

1. WALTER VILLA (It.) Harley Davidson, 50'46"12; 2. Gianfranco Bonera (It.) Harley Davidson, 51'21"75; 3. Takazumi Katayama (Giap.) Yamaha, 51'36"34; 4. Victor Palomo (Sp.) Yamaha, 51'39"3; 5 Bruno Kneubuehler (Svi.) Yamaha, 51'40"61.

**CLASSIFICA CLASSE 500 CC.**

1. JOHN NEWBOLD (GB) Suzuki, 56'56"45; 2. Teuvo Lansivuori (Fin.) Suzuki, 57'07"49; 3. Philippe Coulon (Svi.) Suzuki, 57'19"13; 4. Karl Auer (Au.) Yamaha, 58'30"65; 5. Max Wiener (Au.) Yamaha 58'39"31.

F 2: anche Merzario deve cedere il passo al tedesco

## Stuck non perdona a Misano Flammini deluso abbandona

**Vittorio Brambilla costretto quasi subito al ritiro - Dai numerosi testa coda una conferma della sicurezza dell'impianto romagnolo: nessun incidente di rilievo**

MISANO ADRIATICO, 22 agosto

Il tedesco Hans Stuck, su March BMW, ha messo d'accordo la folta pattuglia di piloti italiani scesi a Misano Adriatico con bellicosi propositi per disputarsi il Trofeo Santa Monica, valido per il Campionato italiano di Formula Due.

La gara è stata molto bella e emozionante nella prima delle due *manche* (di 25 giri l'una), mentre la seconda è stata «addormentata» dalla netta supremazia di Arturo Merzario. La vittoria del tedesco, comunque, non ha guastato la giornata motoristica odierna, perché ottenuta in una gara che ha messo in bella mostra la vitalità della Formula Due italiana, che può disporre di un bel numero di piloti (Flammini, Francia, Martini, Mantova, Marazzi) in condizione di competere a livello europeo.

In quanto ai due italiani «in prestito» dalla Formula Uno, Merzario e Brambilla se per il primo la gara di Misano può considerarsi una esperienza positiva per il secondo è venuta l'ennesima delusione di una stagione tutta spine e niente rose.

La prima *manche* è davvero entusiasmante piena di colpi di scena, a conferma dell'estremo equilibrio tra i concorrenti. Scatta in testa Francia seguito da Pavesi: miglior tempo in prova Flammini, Mantova e Stuck mentre Brambilla già al primo giro vede compromessa la sua gara da un guasto meccanico. Il drappello di testa il più spettacoloso sembra Stuck, che comincia a risalire posizioni seguito da Flammini, fino a portarsi in seconda posizione dietro a Pavesi, al comando della corsa dopo che Francia scompare di scena per un guasto di carattere meccanico (cambio bloccato).

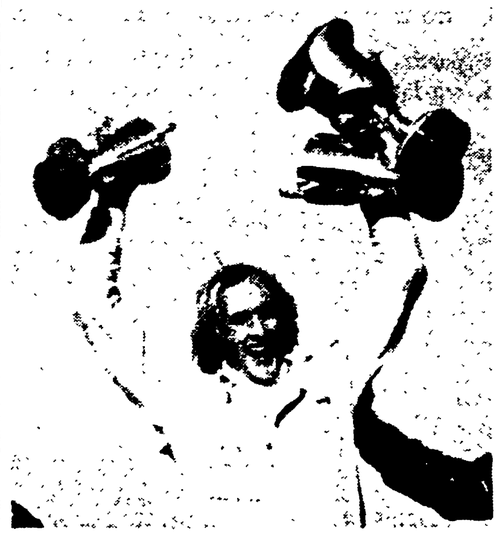
Comincia un appassionante duello tra la Ralt-Hart di Pavesi e la March BMW ufficiale di Stuck. Il tedesco cerca di passare a più riprese, ma Pavesi sembra reggere il confronto. A nove giri dalla fine il colpo di scena: il motore di Pavesi cede di schianto e Stuck passa. Ma non ha il tempo di compiere neppure mezzo giro che compie un clamoroso testa-coda, evitato per miracolo dal sopraggiungente Pavesi. Passa in testa Flammini, con la seconda March ufficiale, ma in breve si trova di nuovo alle calcagna lo scatenato teutonico, che infine lo infila all'interno. Flammini nel tentativo di controbattere finisce a sua volta in testa-coda e nel rientrare in pista compie una manovra molto scorretta (sganneggiando altri concorrenti).

Al traguardo passano nel l'ordine Stuck, Mantova, Marazzi, Merzario, Martini e Flammini, che con un po' più di assennatezza e di fortuna avrebbe potuto concludere al secondo posto. La media del vincitore è stata di 158,756 kmh, il tempo impiegato 30'59" e 2 decimi.

La seconda *manche* e l'esatto opposto della prima: quasi del tutto priva di emozioni, eccezion fatta per una partenza da infarto con Mantova costretto a partire in seconda (cambio bloccato) che causa un groviglio di vetture e una selva di gesti minacciosi al suo indirizzo. Comunque dal caos di lamiere, fatale per Flammini, che si ritira, esce bene Stuck, tallonato da Arturo Merzario: i due prendono il volo e già al secondo giro l'italiano è ai comando della gara. Il tedesco, al quale basta non farsi staccare di più di dieci secondi per conseguire il successo finale, si tiene a ridosso di Merzario senza forzare. Le posizioni non mutano fino al traguardo: primo Merzario, che conquista il secondo posto nella classifica finale, secondo Stuck, che si aggiudica il Trofeo Santamonica; poi, staccati, Marazzi, Martini e Colombo, che vanno a occupare le medesime posizioni anche in classifica finale.

Alla fine ci sono, come è giusto, applausi per tutti: a Misano l'automobilismo, una volta tanto, ha dato vita a una giornata di sport limpido sotto tutti gli aspetti. Il circuito si è dimostrato sicurissimo, i numerosi testa-coda si sono rivelati nulla più che contrattempi di ordine tecnico-agonistico senza nessuna conseguenza per i piloti e pubblico, grazie alle ampie vie di fuga di cui questo impianto dispone. Maurizio Flammini continua a capeggiare la classifica del Campionato italiano, Stuck è felice per una vittoria di prestigio come questa, Merzario è soddisfatto per avere trovato nella Osella una macchina finalmente competitiva.

Insomma, l'ambiente è in fermento e chissà che l'anno prossimo, finalmente, gli italiani non riescano a porre fine al dominio incontrastato dei francesi (piloti e macchine) in Formula Due.



Hans Stuck: a Misano ha messo d'accordo tutti gli italiani.

### LA CLASSIFICA

**Classifica finale Terza coppa Santamonica formula due internazionale.**

**1. STUCK, RFT (March BMW), km. 174,400 in 1 ora 2'04", media oraria km. 168,592; 2. Merzario (Osella BMW) 1 ora 2'14"5; 3. Marazzi (Chevron BMW) 1 ora 2'36"; 4 Martini (March BMW) 1 ora 2'40"1; 5. Colombo (March BMW) 1 ora 2'52"1; 6. Francia (Chevron BMW) 1 ora 3'02"9, 7. Schurti, Svizzera (March BMW) 1 ora 3'51"1; 8. Gimax (March BMW) a 2 giri; 9 Pavesi (Ralt-Halt) a 2 giri; 10. Kiser, Svizzera (Osella BMW) a 2 giri.**

**Giro più veloce: il 12° della prima manche di Francia (Chevron BMW) in 1'12"8 alla media di km. 172,484 (nuovo primato del circuito).**